

Ateneo, arriva Mattarella ma è scontro sulla Tav

Il rettore Ajani: «L'università ha bisogno di una Torino aperta che guardi alle Alpi come luogo di passaggio». La rappresentante degli iscritti: linea inutile

Dalle piazze gremite al palco del teatro Carignano. I due fronti contrapposti della battaglia sulla Tav si sono sfidati in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Università. Davanti al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, le fazioni hanno duellato in quella che non è più contrapposizione politica, ma il simbolo di una città divisa. «L'Università ha bisogno di una Torino aperta, inclusiva, che continui a guardare alle Alpi come un luogo di comunicazione e passaggio aperto, e non come una barriera nuovamente invalicabile». È l'affondo lanciato dal rettore, Gianmaria Ajani nel suo intervento di

Il capo dello Stato

«L'Europa è tante identità, volti e culture, diversi ma parte dello stesso mosaico»

apertura a favore dell'Alta Velocità. A cui ha replicato, scatenando il brusio della platea, Teresa Piergiovanni, 23 anni, presidentessa del Consiglio degli studenti dell'Ateneo. «Stiamo con le comunità che ogni giorno lottano per i propri territori — dice —, come il movimento No Tav in Val di Susa, che ha una frontiera chiusa e invalicabile per chi migra, ma aperta a una grande opera inutile e dannosa».

L'arrivo in città del presidente Sergio Mattarella ha riacceso la contesa sulla costruzione della Tav. In piazza Carignano, non è passata inosservata la presenza di Simonetta Carbone, una delle sette madamin pro maxi opera. Anche se alla vigilia aveva assicurato di «non aver programmato incontri ufficiali»,

ha atteso il presidente all'uscita del teatro, tentando un incontro rimasto nei desideri. Nella sua giornata torinese, Mattarella ha evitato di prendere posizione sulle battaglie che tengono banco in queste settimane. E, oltre alle previste visite al Polo del 900 e al Sermig, ha trovato il tempo di vedere la Cappella della Sindone in compagnia della

figlia che in mattinata ha visitato da sola il Museo Egizio. Come prevedibile, Mattarella non ha detto una parola sulla Tav a conferma del suo ruolo super partes. E ha evitato accuratamente di rispondere anche alla richiesta di «non firmare il Decreto Legge Sicurezza e Immigrazione», chiesto dalla studentessa Piergiovanni dal palco dal

quale ha spiegato: «L'abolizione della protezione umanitaria e il restringimento delle procedure di accoglienza aumenteranno le aree di clandestinità funzionali allo sfruttamento dei migranti». Il presidente è andato dritto per la sua strada. Soffermandosi sul valore della cultura europea. «L'Europa non è uniforme, contiene tante

identità, tradizioni storiche e stili di vita ma tutti accomunati da tratti di civiltà comuni. Siamo un mosaico».

Girando al largo dal dibattito sulla Tav che, invece, divide il mondo universitario. La rappresentante degli studentesche, facendo uno strappo alla tradizione, ha concentrato il suo intervento sul no alla maxi opera e alla lotta

contro i confini.

Mentre il rettore Ajani, all'ultimo anno del suo mandato, ha reso pubblico il suo favore alla Tav nell'appuntamento più importante del calendario accademico. «Non è casuale che abbiamo radicato una modalità di cooperazione internazionale, caratterizzata dalla francofonia con l'Università Italofrancese»,

spiega Ajani che ha rivoluzionato per l'occasione l'accoglienza di Mattarella in teatro. Sceso dall'auto, il presidente ha stretto la mano alla sindaco Chiara Appendino e a una rappresentante di quei ricercatori precari esclusi in un primo giro di inviti dalla cerimonia dell'Ateneo.

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



corriere della sera
P2 OERS

Partecipazione fai da te “Così il Comune si crea i comitati di quartiere”

Le circoscrizioni: otto in un anno, la giunta dialoga solo con loro

BERNARDO BASILICI MENINI

L'ultima battaglia tra la giunta Cinquestelle e le Circoscrizioni, tutte guidate dal centro sinistra, si combatte sui comitati, le associazioni di cittadini nate dal basso che dovrebbero essere interlocutori dell'amministrazione su temi (piccoli ma spesso importanti) che riguardano la vita dei quartieri. A Torino i comitati sono decine, molti dei quali storici. Alcuni invece sono recenti e molto «connotati», al punto attaccano i presidenti dei quartieri - da aver tagliato fuori le Circoscrizioni dal dialogo con la Città e dai tavoli decisionali. «Siamo stati esautorati» protesta Marco Novello, coordinatore dei quartieri.

Nel mirino c'è il Tavolo di progettazione civica, nato un anno fa per rafforzare «la partecipazione attiva dei cittadini». Un'iniziativa che ha dato vita a nuovi comitati, considerati dai presidenti dei quartieri poco «spontanei» perché legati alla giunta grillina, e sorti al fianco di quelli che da molto tempo operano sui territori: in dodici mesi ne sono stati creati otto, e in ognuno di questi ha avuto un ruolo chiave Cristina Seymandi, ex addetta stampa dei consiglieri del Movimento 5 Stelle e oggi in staff all'assessore all'Ambiente Alberto Unia, l'unico grillino in giunta.

È lei l'amministratore dei gruppi Facebook di questi nuovi comitati: Mi fido di te Palatucci, Tavolo di progettazione per via Dante di Nanni, Comitato San Donato-Martinetto, Comitato spontaneo Ingest, Comitato spontaneo Vivi Falchera e Tavolo Borgo Aurora, solo per citarne alcuni. Non solo, è sempre Seymandi a promuovere incontri pubblici a cui talvolta partecipa anche Unia, ad esempio i cosid-

detti «pultour», le iniziative in cui i cittadini vanno a pulire alcune zone degradate. «Io non ho fondato nulla», spiega Seymandi. «Se i comitati mi chiedono un aiuto nella comunicazione, magari perché non sanno fare una pagina Facebook, non vedo quale sia il problema di dare una mano. Alcuni presidenti di circoscrizione hanno partecipato alle iniziative, ma non sono io,

bensi i cittadini, a decidere chi invitare».

«Il Comune non interloquisce più con noi, ma con i suoi comitati», le replica Novello. In effetti alle riunioni di questi nuovi soggetti partecipano soprattutto i consiglieri Cinquestelle: gli altri, o i presidenti dei quartieri, non sono quasi mai stati invitati. «Il Tavolo ha travalicato le sue funzioni. Ci hanno tagliato fuori, con il beneplacito dell'amministrazione, attraverso il lavoro di una dipendente dell'assessorato. È molto grave», continua Novello. Insomma, l'accusa è chiara: la giunta Appendino avrebbe agevolato la nascita di comitati ad hoc aiutandoli a soppiantare quelli già esistenti. Così facendo avrebbe dato vita a una partecipazione fittizia: un dialogo tra chi è già d'accordo in partenza.

Per i presidenti delle Circoscrizioni il problema è di metodo. Per le storiche realtà del territorio è di merito: mettere in secondo piano quei soggetti - alcuni dei quali nel 2016 avevano sposato la causa del rinnovamento

MARCO NOVELLO
COORDINATORE
CIRCOSCRIZIONI



Il Comune non interloquisce più con noi, ma con i suoi comitati. Siamo esautorati

CRISTINA SEYMANDI
STAFFISTA
IN COMUNE



Non abbiamo fondato nulla, semmai dato una mano a chi ci ha chiesto aiuto

Tutti i gruppi Facebook sono amministrati dalla stessa persona dello staff di Unia

grillino - e che ora denuncia di trovarsi ai margini.

Poi c'è una terza questione: il dubbio che questi comitati possano funzionare anche da «serbatoio» per attivisti e militanti e, quando si andrà alle prossime elezioni municipali, assumere un importante peso politico. «Chi partecipava al tavolo sul nostro quartiere faceva a gara per compiacere il più possibile Seymandi e Unia», denuncia un attivista che ha abbandonato un comitato. «Lei sembrava lavorare per conto del Comune: indirizzava, influenzava e proponeva cose, che poi alla fine venivano sempre fatte». Non proprio una partecipazione spontanea: non a caso alcuni consiglieri del Movimento 5 Stelle hanno sollevato la questione. Ci sono state discussioni, richieste di chiarimenti, liti in seguito alle quali il Tavolo civico è confluito sotto il gabinetto della sindaca Appendino. Per ora non sembra essere cambiato molto. —

MARTEDÌ 27 NOVEMBRE 2018 **LA STAMPA** 51

11.04 PR 12.57 XT P1

LA SENTENZA Un anno al professore che aveva scritto persino a Bagnasco e al vescovo di Susa

Decine di mail alla madre superiora Preside del Sommeiller condannato



locale e ai vertici di alcune congregazioni religiose sparse per il mondo. Missive nelle quali il preside del Sommeiller denunciava questioni innanzitutto sindacali, come l'esistenza di irregolarità nei sistemi di sicurezza dell'istituto retto da suor Alba oltre che nell'inquadramento sindacale dei suoi lavoratori.

«La vicenda della nomina dell'allora direttore - ha fatto notare il difensore di Giovanni Paciariello, l'avvocato Lorenzo Papa - risale a quattro anni prima rispetto ai fatti contestati, e pare non influire sulla posizione del mio assistito nella vicenda odierna. Una sentenza di condanna

che rispettiamo ma non condividiamo, visto che si tratta di missive inviate da un sindacalista che aveva a cuore la sicurezza di un luogo di lavoro e il rispetto delle regolarità contrattuali. Mail che per giunta erano inviate non solo alla casella di posta di suor Alba, ma in copia anche al suo avvocato. Per tutti questi motivi siamo convinti finora della necessità di presentare appello». «La nostra speranza - ribatte invece l'avvocato Pezzano - è che questa sentenza metta un punto fermo in questa spiacevole vicenda e che la madre superiora possa ritrovare un po' della sua perduta serenità».

[p.var.]

TO **CRONACAQUI**

Mattarella ai ragazzi “Basta barriere Lo studio è libertà”

Il Presidente all'inaugurazione dell'Anno accademico
E il dibattito sulla Torino-Lione resta sullo sfondo

MARIA TERESA MARTINENGO
ALESSANDRO MONDO

La Torino-Lione come nodo dal quale non si può più prescindere. La riprova è stata ieri, al Teatro Carignano, quando la Tav ha fatto capolino negli interventi di due soggetti molto diversi. E almeno su questo tema, assai on-tani. Oltretutto in presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, a Torino per l'inaugurazione dell'Anno accademico dell'Università, seguita dalle visite al Polo del 900 (sede della mostra sugli ottant'anni delle leggi razziali), alla Sindone e alla cappella del Guarini, accompagnato dall'arcivescovo Cesare Nosiglia e dalla direttrice dei Musei Reali Enrica Pagella, infine al Sermig.

Pro e contro

Applausi all'ingresso del Capo dello Stato. Applausi per Gianmaria Ajani, rettore dell'Ateneo, protagonista di un intervento pragmatico - «I governi devono garantire risposte alle Università in modo prioritario e sistematico» - durante il quale non è passato inosservato un altro passaggio: «L'Università ha bisogno di una città aperta, inclusiva, che continui a guardare alle Alpi come un luogo di comunicazione e passaggio aperto e non come una barriera nuovamente invalicabile». Brusio e mormorii in platea, subito rientrati, quando Teresa Piervoggetti, presidente del Consiglio degli studenti dell'Università, ha detto

chiaro e tondo: «Noi stiamo con le comunità che lottano per i propri territori, come il movimento No Tav in Val di Susa, che ha una frontiera chiusa e invalicabile per chi migra, ma aperta a una grande opera inutile e dannosa come la Tav». La stessa studentessa che poi ha chiesto al Presidente di non firmare il decreto Sicurezza e Immigrazione.

Chissà cosa ha pensato Sergio Chiamparino, che aveva tarato il suo intervento sull'Università «come leva strategica per lo sviluppo della nostra comunità». Ricordando, nel frangente, gli investimenti sul Parco della Salute, sulla Città di Salute di Novara e sul Parco delle Scienze di Gruglia-



GIANMARIA AJANI
RETTORE
UNIVERSITÀ TORINO



Bisogna guardare alle Alpi come un luogo di passaggio aperto e non come a una barriera



SERGIO CHIAMPARINO
PRESIDENTE
REGIONE PIEMONTE



Sappiamo che l'Università è una leva strategica per lo sviluppo della nostra comunità



CHIARA APPENDINO
SINDACA
DI TORINO



C'è il rischio che nella dialettica odierna la cultura finisca per diventare muro anziché ponte

sco. Nessun applauso da parte sua. Chissà cosa ha pensato Chiara Appendino, decisa nell' ammonire la classe politica sul rischio «che nella dialettica contemporanea la cultura diventi muro anziché ponte».

Il valore dell'Europa

Soprattutto, chissà cosa ha pensato Mattarella. Sulla Torino-Lione il Presidente ha la sua idea - trasparita nella risposta alle organizzatrici della manifestazione pro-Tav («Apprezzo in alto grado lo spirito civico che ha animato la vostra iniziativa») - ma anche questa volta non ha voluto abdicare alla terzietà del ruolo. Ieri ha puntato sulla difesa dell'Europa. «Se negli Anni '50 sei Paesi

hanno deciso di mettere insieme l'economia e le risorse energetiche dando vita alla storica integrazione del continente, è perché avvertivano il sottofondo di una comune cultura», ha detto. «Questa dimensione europea è quella che rende sempre più intenso lo scambio, la collaborazione nei traguardi scientifici e culturali dei nostri atenei». Sapendo che «in un Paese non c'è piena libertà se non c'è libertà di cercare di ottenere più conoscenza. Questo è innanzitutto il ruolo delle Università».

Cittadino di «Felicità»

Al Sermig, dopo la visita all'Arsenale, fabbrica di armamenti nella Grande Guerra e

ora motore di pace e di accoglienza, con Ernesto Olivero un gruppetto di bimbi con origini nel mondo ha offerto al presidente l'«attestato» di cittadinanza onoraria della città ideale di Felicità. E Mattarella: «Avete fatto bene a fondere le parole felicità e amicizia, poiché la felicità si basa sull'amicizia, e l'amicizia dà felicità». E alla bambina che gli domandava il perché delle guerre, il presidente ha risposto: «Nel mondo degli adulti sorgono barriere che nascono dall'avversione, dai pregiudizi, da ostilità preconcette verso altre persone, altri popoli, altre etnie. È una cosa priva di senso ma avviene». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CARMAGNOLA

In arrivo il Daspo per i mendicanti

Dopo la bocciatura sull'ordinanza anti-elemosina, la giunta si affida al decreto

MASSIMILIANO RAMBALDI

Multa fino a 300 euro e introduzione del Daspo urbano per l'accattonaggio molesto, seguendo i criteri del decreto Minniti. Il Comune di Carmagnola alza nuovamente l'asticella riguardo alle misure di sicurezza e dopo il via libera all'introduzione delle guardie giurate notturne, ha deciso di modificare anche il regolamento di polizia urbana.

La molla che ha fatto scattare questo ulteriore giro di vite è stata la bocciatura dell'ordinanza sull'accattonaggio. Come si ricorderà, il Consiglio di Stato prima e il Presidente della Repubblica poi avevano rigettato il documento a firma del sindaco Ivana Gaveglio, che vietava ogni forma di elemosina: anche quella non molesta. Da qui, la scelta di trovare comunque qualche forma per limitare alcune situazioni particolarmente antipatiche: come ad esempio, la presenza dei parcheggiatori abusivi vicino alla zona dell'ospedale o i mendicanti al mercato.



Le multe per l'accattonaggio molesto saranno alzate a 300 euro e in certi casi ci sarà l'espulsione

Nell'ultimo Consiglio comunale, il tema è tornato all'ordine del giorno sia grazie ad un'interpellanza del Pd e poi attraverso la delibera di inasprimento del regolamento. «Diversi amministratori hanno spiegato i consiglieri

Dem nel documento», sostengono che in città non dovrebbe esistere la necessità dell'accattonaggio, visto che i bisognosi vengono assistiti attraverso la distribuzione di pasti gratuiti e la presenza del dormitorio parrocchiale. Come

intende agire oggi il Comune dinanzi alla revoca dell'ordinanza?».

Palazzo civico aveva già fatto sapere nelle scorse settimane che avrebbe trovato un altro sistema per inasprire le sanzioni e dare un messaggio

di maggiore controllo sul territorio. E la risposta è stata chiara: l'inserimento delle disposizioni pensate dall'ex ministro dell'interno. L'extrema ratio sarà l'allontanamento dal territorio, per chi non permette l'utilizzo sicuro alla popolazione di determinate aree: per l'appunto il Daspo urbano. Con questa impostazione, il Comune vuole mettere nel mirino soprattutto i cosiddetti «pendolari della questua», che arrivano con il treno da fuori per chiedere l'elemosina, importunando i carmagnolesi.

«In tutte le città del mondo il fenomeno dell'accattonaggio è in costante aumento - ha spiegato Gaveglio -, e deve essere affrontato anche con il contributo di associazioni e di parrocchie. Ecco perché abbiamo organizzato un tavolo di confronto, con tutte le realtà del territorio che si occupano di assistenza. Si è convenuto di dover migliorare la rete di aiuti e lavoriamo per questo obiettivo». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PS4

Il docente aveva perseguitato la religiosa inviandole decine di e-mail
L'imputato: "Come sindacalista facevo solo il mio lavoro. Farò ricorso"

Stalking contro una suora Condannato il preside dell'Istituto Sommellier

IL CASO

IRENE FAMÀ

Perseguitare una suora è peccato. Almeno per la giustizia ecclesiastica. Per la giustizia ordinaria si tratta di un reato,

che va discusso in un'aula di Tribunale. E ieri, un giudice di Torino ha condannato il «persecutore», il preside dell'istituto tecnico commerciale Sommellier, Giovanni Paciariello, a un anno di reclusione. Il docente, confermato lo scorso settembre nuovamente alla

guida della scuola superiore, è finito a processo con l'accusa di stalking nei confronti dell'ex madre generale di un istituto in Valle di Susa. Per denunciare presunte irregolarità all'interno della struttura, nel 2015 Paciariello, sindacalista Ugl per gli Enti religiosi, aveva inviato

e-mail urbi et orbi, anche alle gerarchie ecclesiastiche.

Le accuse del pm

Una quarantina erano arrivate solo a suor Alba, ex madre superiora della casa di riposo per suore anziane. Poi ce n'erano altre, indirizzate all'allora direttore della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, al vescovo, al sindaco di Susa e al direttore del periodico locale. Un atteggiamento decisamente «sopra le righe» che, secondo il pm Dionigi Tibone, non aveva nulla a che vedere con l'impegno sindacale. Al contrario. Secondo il magistrato, Paciariello avrebbe agito per vendicarsi: quattro anni prima, aveva proposto come direttore dell'Istituto un suo amico, che ottenne il posto ma poi fu allontanato. E ancora: avrebbe voluto che la gestione della casa di riposo fosse affidata a una cooperati-

va da lui segnalata. «Con tutto quello che accade ai soggetti deboli, questa situazione è paradossale - si sfoga il preside, molto provato dalla vicenda - Il dispositivo è da rispettare, ma non da condividere. Si tratta di una sentenza per uno strano stalking da sindacalista verso un istituto religioso: in dibattimento è emerso che la sicurezza della struttura e l'inquadramento contrattuale non rispecchiavano in pieno quanto previsto dalle normative vigenti. Aspettiamo le motivazioni e faremo ricorso».

Il suo difensore, l'avvocato Lorenzo Papa del foro di Novara, annuncia battaglia: «non ricorrono tutti gli elementi che costituiscono il reato: né l'elemento soggettivo, interesse e movente, né l'elemento oggettivo, l'offensività delle email». In pratica: Paciariello non cercava vendetta e i messaggi non

avevano toni minacciosi. Anche se suor Alba, 70 anni, aveva parlato di uno «stillicidio» tale da procurarle un «senso di prostrazione e depressione».

La parte civile

Da Roma, la religiosa tira un sospiro di sollievo. «Speriamo che questa sentenza metta davvero un punto a questa spiacevole vicenda - commenta l'avvocato di parte civile, Gabriele Pezzano - Siamo soddisfatti. Speriamo che ora la madre superiora possa ritrovare un po' di serenità».

Se l'episodio si fosse risolto in confessione, forse il preside avrebbe potuto fare ammenda con un lungo mea culpa. Invece, con la condanna, dovrà versare 10mila euro di provvisoriale e un risarcimento di 6300 euro per le spese legali. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CIRCOSCRIZIONE 3 E 4 - POZZO STRADA E SAN DONATO

“Faà di Bruno” e “Buon Pastore” La gioia arriva con la musica

FABRIZIO ASSANDRI
BERNARDO BASILICI MENINI

La musica fa tornare il sorriso ai fedeli di due parrocchie. L'organo del Faà di Bruno tornerà a suonare. «Ce l'abbiamo fatta», esulta Valeria Spigariol, dell'istituto di via San Donato 31, che anche grazie all'aiuto dei parrocchiani è riuscito a trovare la somma necessaria per rimettere a posto la «macchina della musica», voluta dallo stesso beato e costruito

130 anni fa. L'apparecchio si era fermato nella notte di Natale del 2016, per un guasto all'elettronica, e la chiesa Nostra Signora del Suffragio, dove si trova l'organo, insieme all'istituto Faà di Bruno, aveva organizzato una serie di concerti per finanziare la costosa riparazione: circa 30mila euro. Il ripristino ora è cominciato, e finirà il prossimo maggio. «Una parte delle risorse sono arrivate, per il resto organizze-

remo altri eventi musicali. Fortunatamente gli organari a cui ci siamo rivolti ci hanno permesso un pagamento dilazionato» sorride Spigariol. Diventerà un gioiellino anche l'organo della parrocchia Gesù Buon Pastore di via Monte Vodice. «Finalmente si è deciso di aggiornare la trasmissione del suono, che dava segni di cedimento - dice Stefano Marino, l'organologo della diocesi - Avrà lo stesso sistema elettrico



L'inconfondibile campanile della Faà di Bruno

di Notre Dame, il migliore sul mercato. A Torino sono pochi gli organi così aggiornati». Tra l'altro si sentiranno molto meglio i bassi, con l'aggiunta di grandi canne ai lati, ma si vedrà anche meglio l'organista». I lavori sono costati qualche decina di migliaia di euro. L'organo di Buon Pastore fu costruito nel 1986, voluto dal primo parroco, don Ilio Morelli. Dopo oltre trent'anni, anche se non ha mai smesso di funzionare, aveva bisogno di una ristrutturazione, «anche perché ha un valore di 400 mila euro ed è un bene da preservare», dice l'attuale parroco don Giorgio Jalla. Per la festa, però, bisognerà aspettare ancora un po'. Il concerto fissato il 1 dicembre è statato rinviato. —

© BY NC ND ALQDN DRITTI RISERVATI

TL T2 ST XT

LA GIORNATA Il presidente inaugura l'anno accademico e visita Sermig e Duomo

Istruzione, welfare e Sindone La Torino di Sergio Mattarella

→ Istruzione, memoria storica, spiritualità, impegno sociale e integrazione. Sono stati questi i fili conduttori della visita torinese del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ieri mattina ha iniziato il suo tour sotto la Mole al teatro Carignano, dove ha partecipato all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università.

A accoglierlo il rettore dell'ateneo, Gianmaria Ajani, assieme alle più alte cariche istituzionali del territorio, dal governatore Sergio Chiamparino alla sindaca Chiara Appendino. Moltissime anche le personalità in platea, tra le quali il presidente di Intesa Sanpaolo Gianmaria Gros-Pietro, dell'Iren Paolo Peveraro, della Fondazione Crt Giovanni Quaglia, della Compagnia di San Paolo Francesco Profumo, e il numero uno degli industriali torinesi, Dario Gallina.

«Le Università sono gli agenti di un futuro migliore del Paese, infrastruttura portante alla quale i governi devono dedicare le risorse necessarie in modo prioritario» ha affermato il rettore Ajani davanti a Mattarella. Concetto ripreso anche dal presidente della Regione, che dopo aver definito la visita del capo dello Stato come «la testimonianza più autorevole del valore del sistema della conoscenza piemontese all'interno del si-

stema italiano ed europeo» ha rimarcato come «in Piemonte tutte le istituzioni locali considerano l'Università una leva strategica per lo sviluppo della nostra comu-

nità e per attrarre investimenti e innovazione».

«Quella europea è la dimensione di oggi della cultura» ha detto invece Mattarella

nel suo intervento, per poi sottolineare come non vi sia «libertà piena in un Paese se non vi è piena libertà di cercare di ottenere più cono-

scenza e traguardi nuovi della conoscenza». Un appello al capo dello Stato è arrivato da Teresa Piergiovanni, presidente del consi-

glio degli studenti. «Le chiedo a nome della comunità studentesca - ha detto la giovane - di non firmare il Decreto Legge Sicurezza e Im-

accompagnato dall'arcivescovo, Cesare Nosiglia, e dalla direttrice dei Musei Reali, Enrica Pagella.

Ultima tappa dell'inquilino del Quirinale è stata la visita al Sermig, la terza dall'inizio del suo mandato. Qui Mattarella ha pranzato con il fondatore, Ernesto Olivero, per poi partecipare con i giovani presenti a un incontro sul tema della pace e dell'integrazione. «Qualcuno la critica e può avere dei difetti, ma l'esperienza di integrazione europea è guardata con ammirazione in tante parti del mondo. Si deve proseguire su questa strada, senza pensare al ritorno di nazionalismi che farebbero tornare indietro di secoli: ci vuole disponibilità reciproca, si sta meglio crescendo insieme, non cercando di prevalere sugli altri».

Leonardo Di Paco

migrazione».

Dopo la parentesi universitaria, la mattinata del presidente della Repubblica è quindi proseguita con lo spostamento (sempre sotto l'occhio vigile degli uomini del questore di Torino, Francesco Messina) al Polo del '900. Qui a fare gli onori di casa è stato il presidente del complesso museale, Sergio Soave, che ha accompagnato Mattarella nella visita di una mostra - definita dal capo dello Stato «interessante e molto efficace» - sugli 80 anni dalla promulgazione delle leggi razziali in Italia. Dopodiché, appena prima di pranzo, Mattarella si è spostato per una breve visita privata alla cappella del Guarini, dove si è soffermato davanti alla Sacra Sindone

martedì 27 novembre 2018

13

CRONACAQUI TO

La sentenza

Stalking
alla suora,
preside
condannato

Per aver assillato con una quarantina di mail e messaggi una suora, il preside dell'istituto tecnico commerciale Sommeiller, Giovanni Paciariello, è stato condannato a un anno di reclusione per stalking, oltre a 10 mila euro di risarcimento, come provvisorio: lo ha deciso il tribunale, accogliendo sostanzialmente la

ricostruzione del pubblico ministero Dionigi Tibone, ma riducendo la pena a metà di quella richiesta (due anni). Nelle mail, il preside si presentava come rappresentante del sindacato Ugl negli enti religiosi, segnalando l'esistenza di numerose irregolarità nei sistemi di sicurezza e nell'inquadramento contrattuale di chi lavorava nella struttura: in realtà, si trattava di una vendetta. I messaggi furono spediti anche all'allora direttore della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, al vescovo, al sindaco di Susa e al direttore di un periodico. Quattro anni prima, Paciariello avrebbe proposto come direttore dell'Istituto un suo amico, che ottenne il posto ma venne poi allontanato.

(m. ner.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quesito dei lettori

Abolire presepe o canti di Natale
non aiuta la corretta integrazione

Caro Fossati, scrivo non da tranquillo ma da infuriato (per non usare un altro termine) dato che non ho peli sulla lingua. Si sta avvicinando il Natale e come tutti gli anni ci sono alcuni che si sentono in dovere di rompere stupidamente le scatole. Mi riferisco a quegli insegnanti o presidi di alcune scuole italiane che pretendono di abolire l'albero di Natale, il presepe, un canto natalizio per non offendere gli studenti di altre religioni. Ma ritengo che una festa non sia mai un'offesa in nessun modo. Non possiamo privare i bambini italiani di festeggiare a scuola tutti insieme i giorni che precedono quello che per loro è forse il giorno più bello dell'anno. Noi abbiamo le nostre tradizioni, la nostra cultura, le nostre feste e la nostra religione, che si sia praticanti o meno. Ricordiamo a questi signori (i docenti) che siamo in Italia, a casa nostra, nel caso l'avessero scordato. Ma mi

domando quando i mussulmani osservano il Ramadan (per portare un esempio) ci offendiamo noi, ci dà fastidio? Assolutamente no, è una loro tradizione religiosa che noi rispettiamo. Allora a casa nostra possiamo fare ciò che abbiamo sempre fatto e cioè gioire di queste belle tradizioni? Basta non se ne può più di questo stupido e ipocrita buonismo. E perché non mandiamo noi questi nostri "insegnanti" a scuola di intelligenza, di buon senso e di sensibilità? Sarebbe il caso, che ne dite? Grazie e cordiali saluti

Mario Zappata

Cancellare le nostre tradizioni è un errore madornale che dalle righe di CronacaQui abbiamo sottolineato fino alla noia. L'integrazione non passa attraverso l'abolizione del presepe o dei canti di Natale. Semmai è un atto di debolezza. Per altro non richiesta

b.f.



Scrivi a:
CronacaQui
Via P. Tommaso, 30
10125 Torino



o invia una e-mail a:
lettere@cronacaqui.it

36

martedì 27 novembre 2018

TO
CRONACAQUI

I bambini a Mattarella

«Fai vincere la pace»

Dialogo col presidente al Sermig di Torino
«Io mi sento parte di questa comunità»

CHIARA GENISIO

TORINO

La potenza dell'amicizia che supera ogni divisione, che alimenta la felicità e aiuta a costruire la pace. Un pensiero profondo nato dal dialogo bello, diretto e potente tra i bambini e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Uno scambio di domande e risposte avvenuto ieri pomeriggio all'Arsenale della Pace di Torino, sede del Sermig, ultima tappa della trasferta torinese del capo dello Stato.

Un luogo dove evidentemente Mattarella si sente accolto in amicizia e dove torna con gioia. «Vorremmo regalarle momenti di serenità e felicità – ha annunciato Ernesto Olivero, fondatore del Sermig –, per questo abbiamo scelto i bambini che sono il nostro futuro». E i bambini che frequentano l'asilo dell'Arsenale, un poco emozionati, hanno subito coinvolto il presidente con domande dirette senza filtri.

Come Ilias, nata a Torino da genitori marocchini, che ha domandato: «Grazie per la sua amicizia. Noi bambini dell'Arsenale ci stiamo impegnando per fare vincere finalmente la pace e i sorrisi. Che consiglio ci può dare?». E il presidente ha replicato: «Mi sento parte di questa comunità. L'amicizia è una cosa molto importante, nessuna persona nasce per essere sola. Una grande rete di amicizia nel mondo rende migliore la vita di tutti».

La domanda di Deborah ha lasciato senza parole: «I miei genitori sono ghanesi, vorrei essere italiana, anzi sono italiana. La guerra è tanto triste, io conosco un bambino che è appena arrivato dalla Siria. La sua casa è stata distrutta da una bomba e suo papà è morto. È molto arrabbiato e ha tanta paura, ogni volta che sente parlare della guerra scappa dalla classe. Cosa possiamo fare per aiutarlo? Perché, nonostante tanti bambini stiano così male, i grandi non capiscono?».

Mattarella ha invitato i bambini ad aiutarlo, perché «recuperi la sua freschezza»: «La guerra è irrazionale – ha ribadito –, nel mondo degli adulti ci sono delle barriere anche mentali, dei pregiudizi, ostilità preconcepite prive di senso. Voi bambini dovete aiutare i grandi ad abbattere queste barriere e dovete mantenere la vostra indignazione verso la guerra. E questo è possibile con una grande rete di amicizia, si può fare breccia anche nei cuori più insensibili».

Dalla guerra all'Europa: «Dopo la seconda guerra mondiale, i Paesi hanno capito che

**L'incontro senza filtri
all'Arsenale della Pace.
Ernesto Olivero al capo dello
Stato: «Vorremmo regalarle
momenti di serenità»**

si doveva costruire un futuro – ha ricordato il capo dello Stato –. È bastata intuizione e buona volontà. E anche se qualcuno si lamenta dell'Europa, è un'esperienza che viene guardata con interesse. Il modello di convivenza e non di contrasto è di esempio per tanti altri».

Da ieri il presidente Mattarella è cittadino o-

norario anche di «Felicità», la città dei bambini in cui le leggi prescrivono che dobbiamo voler tutti bene, tutti ma proprio tutti devono poter mangiare, io non posso essere felice se tu sei triste, i sogni si avverano e l'anima di tutti ha lo stesso colore...

Molti i giovani presenti all'incontro, diversi dei quali hanno partecipato al "Progetto scuola 1918-2018: i cento anni della Grande Guerra", promosso dal Sermig per aiutare i ragazzi a conoscere cosa accadde allora, le guerre di oggi e la trasformazione che ha avuto l'Arsenale stesso: un luogo in cui cent'anni fa si costruivano le armi per la guerra e ora si costruiscono percorsi di pace. La sede ideale per ricordare il prossimo appuntamento dei Giovani per la pace che si terrà l'11 maggio a Bergamo: «E speriamo di avere con noi il presidente», ha auspicato Olivero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì
27 Novembre 2018

12

Respinto ma prigioniero in Italia "Meglio la Nigeria che vivere così"

Domanda d'asilo rifiutata, però niente soldi per il rimpatrio volontario
Da tre anni in comunità ad Asti: "Tirocinio nelle vigne, tutto inutile"

CARLOTTA ROCCI

Anche la Nigeria è meglio del limbo. Quando Okije Kennedy, 24 anni, spiega perché, dopo aver attraversato il deserto e il mar Mediterraneo e rischiando la vita un paio di volte, ha deciso di tornare indietro, ha gli occhi tristi di chi è convinto di aver fallito. «Pensavo che avrei trovato un lavoro, una famiglia, un futuro e invece niente, neanche qualcuno a cui rivolgermi se decidessi di diventare un clandestino», dice. Non ha ottenuto i documenti e da tre anni, mentre la sua domanda rimbalza tra commissioni e tribunali, è ostaggio della burocrazia che gli impedisce sia di restare, sia di tornare a casa. La sua richiesta di protezione internazionale sta per essere respinta per la terza volta, ma meno di un mese fa è stata rimbalzata anche quella di poter accedere al progetto dei rimpatri volontari assistiti, l'unico modo per tornare a casa. «I fondi sono finiti e la finestra per fare richiesta ormai è chiusa», gli hanno

spiegato dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni che gestisce, con il ministero dell'Interno, questi rimpatri. Ogni progetto dipende da un bando pubblicato dal Viminale: «Ci hanno detto che bisogna aspettare il prossimo anno», spiegano Marco Pieri e Samuele Gullino, responsabile e operatore di Villa Quaglina, dell'associazione Piam, che col Consorzio Koala gestisce Villa Quaglina, una comunità che accoglie 30 migranti ad Asti. Okije non ha alternative. O torna a casa o diventa un clandestino escluso da ogni progetto di accoglienza. Quando la Corte d'Appello si pronuncerà sul suo

ricorso, infatti, il giovane non avrà più titolo per restare in Italia. Okije ha messo piede a Lampedusa il 7 ottobre 2015, con in tasca una licenza di terza elementare, ed è stato subito trasferito a villa Quaglina che all'epoca serviva da "hub" per la prima accoglienza. Oggi, invece, è un "progetto Sprar" che offre ai migranti un tetto, una cucina, lezioni di italiano e tirocini per avviarli a qualche professione. Okije, ad esempio, ha imparato a lavorare in vigna. Aveva studiato anche l'italiano ma da qualche settimana ha smesso di parlarlo ed è tornato all'inglese. «Tanto a cosa serve?» dice. Ha perso la voglia di provarci e ha messo in stand by anche la sua intraprendenza.

VII

la Repubblica

Martedì
27 novembre
2018

«Guardatemi – dice – cos'ho che non va? Sono matto o cattivo? Lo chiedo perché ormai, a forza di aspettare senza sapere che ne sarà di me, non capisco più chi sono. Non voglio vivere come un fantasma. Per questo voglio tornare a casa, almeno in Nigeria ci sono mia madre e i miei fratelli». La sua storia è quella di tanti: «Di richiedenti asilo a cui viene concesso lo status dopo due dinieghi ne ho visti davvero pochi – allarga le braccia Gullino – Spiegare loro come funziona la burocrazia italiana, che tra l'altro cambia di continuo, è difficile e spesso ti ritrovi con ragazzi che hanno fatto un percorso di integrazione, hanno studiato e anche trovato una possibilità di

lavoro ma inciampano nel diniego della commissione e perdono la voglia di fare». È successo a due amici di Okije, senegalesi: «Hanno sostenuto l'esame in Italiano della commissione, hanno il diploma di terza media e sono disposti a continuare gli studi ma sono stati rifiutati. Ora si chiedono a cosa sia servito impegnarsi tanto». Chi riceve due dinieghi sa che prima o poi dovrà andarsene: «E molti provano a farlo quando hanno ancora i documenti, prima di diventare clandestini», spiega Pieri. Pochissimi trovano le risorse per rientrare da soli, molti cercano altre strade: che, per alcuni, sono i sentieri di montagna di Claviere con tutti i rischi della traversata. «I numeri sono destinati ad aumentare», dice il responsabile dell'ex villa dei monaci di Asti. Anche perché una quota di chi non riusciva ad avere lo status di rifugiato, prima del decreto Sicurezza, otteneva il permesso per motivi umanitari, quasi cancellato dal ddl Salvini. È lo stesso decreto che taglia le risorse giornaliere a disposizione di chi gestisce l'accoglienza: «Da 32 a 19 euro. Tradotto nella quotidianità vuol dire che non avremo più i soldi per corsi e tirocini. Si mette in crisi tutto il sistema», commenta Gullino. Il ministro dell'Interno ha annunciato ieri che nel 2018 sono stati realizzati 2137 rimpatri volontari. «E siamo sicuri di realizzarne più di cento da qui al 31 dicembre», ha aggiunto Salvini. Ma Okije non sarà tra loro. «Ci hanno detto che se ne riparerà a febbraio», spiegano a Villa Quaglina. Okije scuote le spalle. Altri mesi ad aspettare senza poter far nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA